

PALAZZO SETTIMO: UN ESEMPIO DI FACCIATA GRAFFITA IN SICILIA

Francesca Paola Mineo

L'edificio oggi noto come Palazzo Lungarini, riduttivamente considerato da Giovanni Lo Jacono come «un'opera "minore" dell'architettura palaziale palermitana», costituisce un *unicum* di difficile interpretazione.

Il fortuito distacco di diverse porzioni dell'intonaco di rivestimento della facciata barocca -in seguito alle scosse provocate dai bombardamenti del 1943 e dai sismi del 1968 e del 2002- ha portato alla luce lo strato sottostante decorato a "graffito" a punta di diamante tronca, appartenente alla facciata cinquecentesca della fabbrica.

Il palazzo era, in origine, la dimora dell'illustre giurista Giovanni Luigi Settimo, appartenente a una nobile famiglia di esuli pisani giunta a Palermo a seguito della diaspora iniziata a partire dal 1429, anno in cui la città di Pisa cade sotto il dominio di Firenze.

Come la maggior parte dei palazzi della ricca "borghesia" mercantile e del patriziato urbano palermitano, l'edificio è il prodotto dell'acquisizione e successiva aggregazione di *tenimenti domorum*, *domus soleratae*, e *cortigli di case* preesistenti (resa più agevole dall'applicazione delle Prammatiche emanate nel XV secolo), ubicati all'interno di un isolato trapezoidale compreso tra le attuali via Alloro (al tempo *ruga nova* poi *de Alamannis*) a sud, e via Lungarini (un tempo *strata alli miracoli*) a nord-est, in un'area di antica urbanizzazione già edificata tra il X e l'XI secolo.

Attraverso la lettura comparata dei documenti e il rilievo architettonico, sappiamo che il processo di aggregazione del nucleo cinquecentesco della fabbrica è compiuto tra gli anni 1487 e 1513 [fig. 1]:

un *cortiglio di case* (acquistato tra il 1487 e il 1494, presumibilmente, dagli eredi di Guarneri Ventimiglia);

un *tenimentum magnum domorum*, (acquistato l'11 agosto XII ind. 1494 dagli eredi della famiglia Campo: Apollonia Roselmini e il nipote Giovanni Campo);

un *tenimentum domorum* collaterale al precedente (acquistato il 9 maggio VII ind. 1505 dagli eredi di Filippo Migliaccio -*jure proprietatis*- e dagli eredi di Giacomo de Perollo - diritto di enfiteusi);

una *domum solerata* chiamata *dello Spiruni* (ottenuta con atto di cambio e permuta del 18 marzo I ind. [1512] dagli eredi di Pietro Guagliardo).

Il 23 novembre 1525, muore Giovanni Luigi Settimo e la proprietà è divisa tra i tre figli maschi; nel 1605, con Girolamo Settimo e Diana, il palazzo torna a essere di un unico proprietario.

Ciò che rende il palazzo Settimo un edificio unico nel panorama architettonico del Cinquecento palermitano

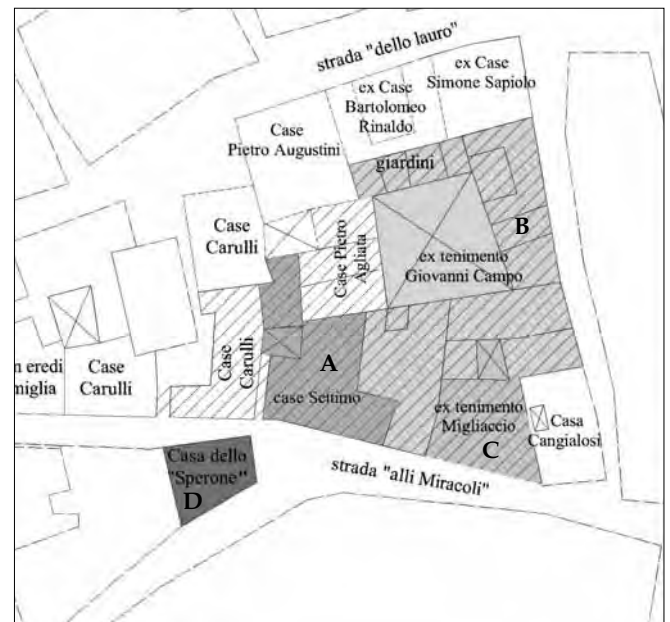


Fig. 1. Palermo. Palazzo Settimo, processo di aggregazione (1487-1513):

A) "cortiglio di case" collaterale al tenimento (C) e acquistato da Giovanni Luigi Settimo tra il 1487 e il 1494;

B) *tenimentum domorum* soggetto a censo in favore del Monastero di Montevegini e acquistato da Giovanni Luigi Settimo nel 1494;

C) *tenimentum domorum* soggetto a censo in favore del Monastero di S. Chiara e acquistato da Giovanni Luigi Settimo nel 1505;

D) *domus solerata* detta "dello Spiruni" soggetta a censo in favore del convento di S. Francesco di Assisi e acquistata da Giovanni Luigi Settimo nel 1513.

no è la scelta di mascherare all'esterno la mancanza di regolarità e di simmetria nell'assetto planimetrico dell'edificio e nella morfologia di molti ambienti, con l'adozione di una decorazione parietale, in facciata, basata sul modulo quadrato del bugnato a punta di diamante tronca, disegnato con la tecnica del "graffito" sull'intera superficie lunga 42 metri e alta (dalla zona basamentale sino all'imposta dei balconi del secondo piano) poco più di 13 metri [fig. 2].

La decorazione modulare è delimitata, orizzontalmente, da due fasce anch'esse graffite, la prima all'altezza dei davanzali delle finestre al piano nobile (trasformate in balconi nella riconfigurazione barocca del prospetto), con grottesche fitomorfe e zoomorfe, raffiguranti leoni affrontati le cui code terminano a formare girali con, all'interno, un fiore; la seconda, sotto il cornicione di coronamento della fabbrica cinquecentesca, con grottesche a motivi geometrici raffiguranti teorie di semicerchi.

Quest'ultima è emersa nel mese di agosto del 2004, a seguito del distacco di un'ulteriore porzione d'intonaco (all'altezza di 13,20 metri rispetto il piano stradale), durante le fasi di consolidamento e messa in

sicurezza dell'edificio, nel cantiere di restauro tuttora in corso.

L'assenza totale di graffiti, sopra questa fascia, e la diversa tessitura muraria, comprovano l'esito delle ricerche archivistiche, dalle quali si evince che il palazzo è stato oggetto di due successive sopraelevazioni: la prima tra il 1623 e il 1624 e la seconda tra il 1724 e il 1732, raggiungendo gli attuali 18,30 metri dal piano stradale.

Il modulo quadrato del bugnato graffito misura tra i 0,42 e i 0,425 metri di lato (oscillazione che dipende dal fatto che il disegno è tracciato su un'ampia superficie parietale solo in apparenza piana, vista l'irregolarità del tracciato stradale).

La misura del modulo non è casuale ma riprende quella del "piede di Liutprando", adottato a Pisa già dall'alto medioevo e calcolato in termini empirici $0,29789$ metri moltiplicato non più per il numero aureo $\Phi = 1,618\dots$ ma per $\sqrt{2} = 1,414\dots$, ovvero la diagonale del quadrato di lato unitario.

L'ipotesi restitutiva, qui proposta, è formulata sulla base di otto punti [fig. 3]:

la rigida maglia modulare del graffito;

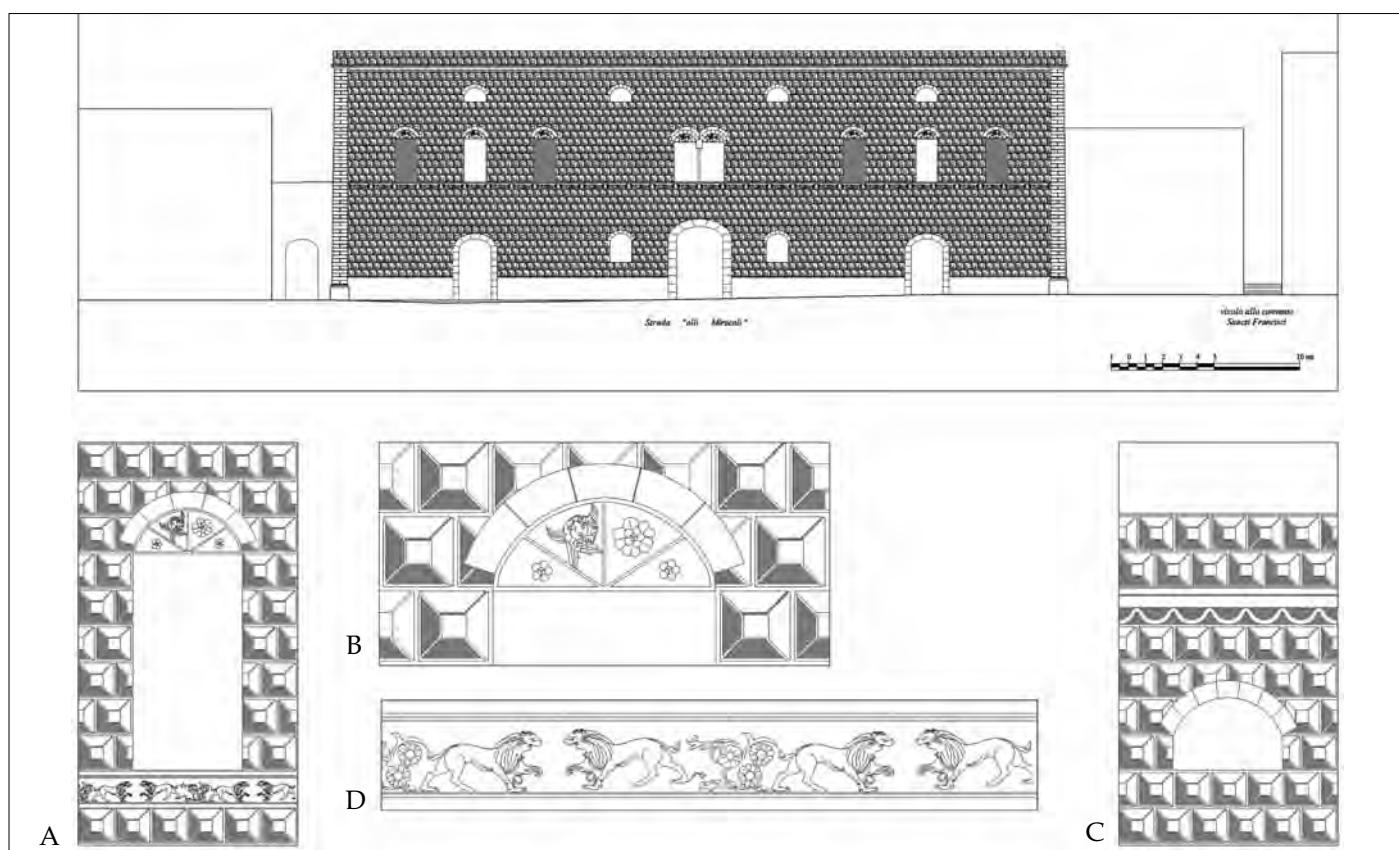


Fig. 2. Palermo. Palazzo Settimo, prospetto principale. In alto ipotesi restitutiva dell'assetto cinquecentesco; in basso: A) finestra al piano nobile; B) dettaglio della finestra al piano nobile; C) dettaglio della cornice superiore; D) dettaglio della cornice marcadavanzale al piano nobile.

la posizione dei setti murari;
 l'altezza complessiva del palazzo cinquecentesco denunciata dalla variazione nella tessitura muraria (visibile all'interno del secondo piano dove è stato rimosso l'intonaco di rivestimento dei muri perimetrali);
 la posizione della finestra aperta nel piano attico o *tezzo morto*;
 il rinvenimento della fascia superiore graffita decorata da una teoria di semicirconferenze;
 la posizione della "finta" finestra al piano nobile;
 il rinvenimento della cornice marcadavanzale graffita con grottesche, in cui sono teorie di coppie di leoni affrontati e motivi floreali;
 la posizione del portale laterale d'ingresso al corpo "B", che si è mantenuta pressoché invariata dal XV secolo.

Tutte le aperture erano inserite all'interno del reticolo modulare rivelando un'attenzione verso i principi di proporzione e simmetria ripresi dalla classicità e fatti propri dal Rinascimento.

Il mancato reperimento di documenti di archivio non consente di determinare con certezza l'attribu-

zione e la data di esecuzione; tuttavia, è stato possibile formulare delle ipotesi attendibili.

In merito alla datazione, innanzitutto, si ritiene che la decorazione sia stata eseguita tra il 1505 (data in cui Giovanni Luigi Settimo acquista l'ultimo corpo edilizio costituente il nucleo cinquecentesco del palazzo) e il 1525 (anno della sua morte). Infatti, dopo questa data il palazzo è, nuovamente suddiviso, per testamento, tra i figli.

La realizzazione della facciata, poi, è verosimilmente attribuibile a maestranze toscano-lombarde o laziali, presenti già da tempo in Sicilia, esperte nella tecnica del graffito e che realizzano il disegno sulla base di un cartone in loro possesso o, forse, acquistato dal committente presso una delle tante botteghe di pittori di Roma.

Il *graffito* (già presente nell'area toscano-laziale nel XII e XIII secolo), mantiene costantemente la tecnica esecutiva descritta da Giorgio Vasari nel cap. XXVI dell'introduzione alle *Vite*. Di contro se ne osserva una continua evoluzione nel tema figurativo, che perdura fino a tutto il Cinquecento.

Nel XIV e XV secolo, infatti, i motivi ricorrenti nel

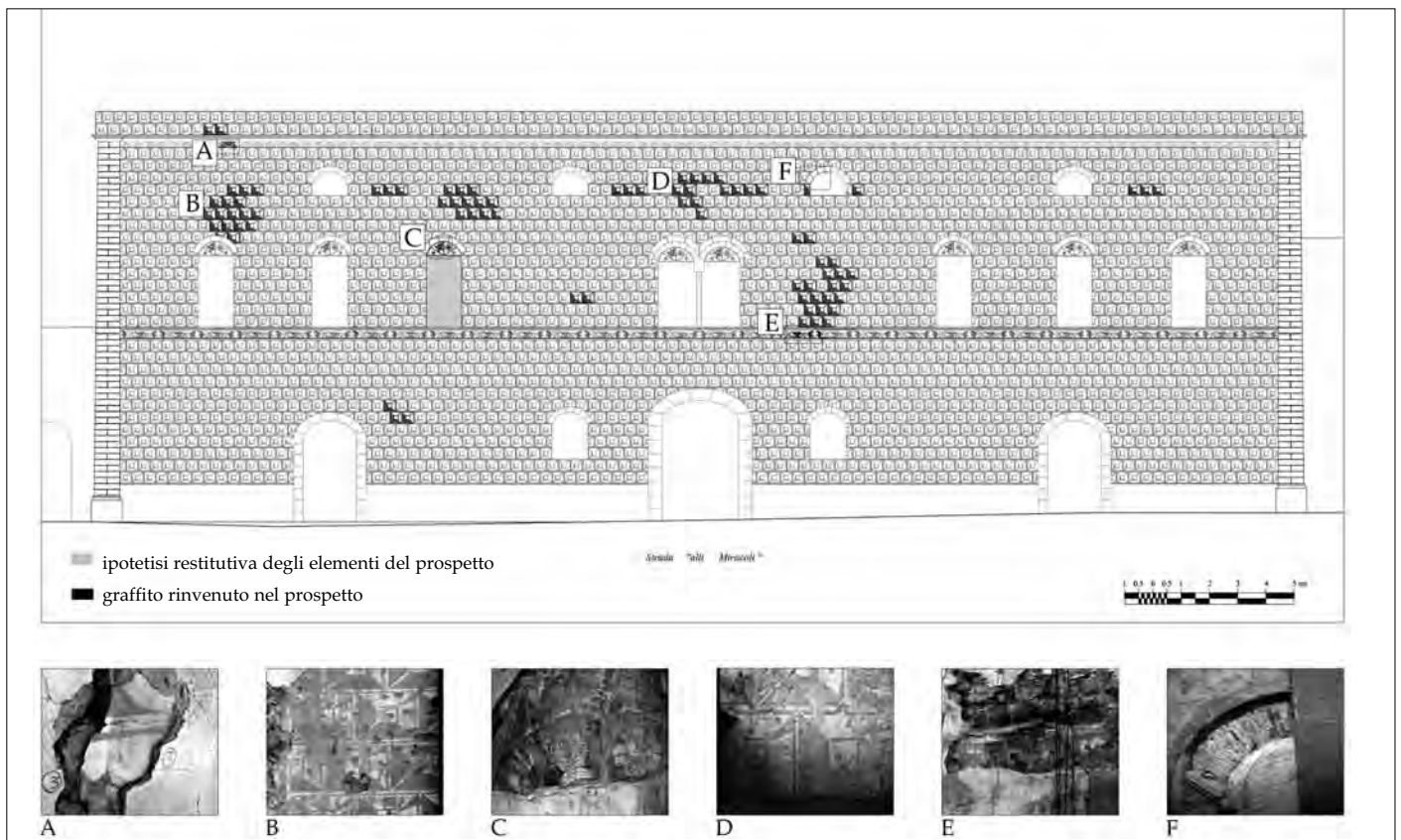


Fig. 3. Palermo. Palazzo Settimo, prospetto principale. Ipotesi restitutiva dell'assetto originario cinquecentesco con l'indicazione delle tracce rinvenute sotto l'intonaco del XVIII secolo.

graffito erano: l'*opus quadratum*, il finto bugnato a bugne rettangolari e a punta di diamante, e quello a disegni geometrici. Pregevoli esempi si individuano nella città di Roma, nella casa in vicolo dell'Oro (fine del XV secolo) appartenente a una famiglia fiorentina, nella casa in via dei Cappellari n. 61-62 (graffiti geometrici della fine del XV secolo) e nella casa in via del Campanile n. 4 (fregio graffito con leoni affrontati) [fig 5].

Nel XVI secolo si osserva, invece, la predilezione per il tema "simulativo dell'ordine architettonico" e successivamente per il tema "figurato".

In ogni caso, il finto bugnato non viene abbandonato, ma si evolve e la principale differenza tra le soluzioni quattrocentesche e quelle cinquecentesche consiste nel passaggio dall'iniziale "allusione" al materiale a una vera e propria contraffazione mimetica.

L'esportazione di modelli romani e toscani, comunque, non avviene solo verso le altre regioni d'Italia ma anche nei paesi d'oltralpe.

Nelle regioni del meridione d'Italia, sia pure con le varianti dovute al diverso cromatismo dei materiali lapidei locali, è diffusa la facciata dipinta che imita i paramenti in pietra, mentre sono rari gli esempi di facciate graffite.

L'importanza della facciata graffita di palazzo Settimo risiede nel fatto che, allo stato attuale degli studi, questo risulta essere l'unico edificio in Sicilia nel quale sia sopravvissuto tale tipo di decorazione [figg. 6-8]. Di altri esempi, difficilmente identificabili, abbiamo notizia dallo storiografo messinese Placido Samperi, che nella sua opera *Messana illustrata* (manoscritto del 1650 ca., pubblicato a Messina nel 1742, vol. I, libro 6, f. 614) ricorda le opere del pittore Jacopo Vignero (attivo nella metà del XVI secolo), allievo di Polidoro Caldara da Caravaggio, che aveva realizzato «a fresco e a graffito molte facciate di fabbriche», nella città dello stretto.

Purtroppo, di tali facciate non rimane che questo ricordo, a causa delle distruzioni provocate dai terremoti che hanno colpito la città di Messina nel 1783 e nel 1908.

In ogni caso, l'esempio di palazzo Settimo precede quelli messinesi citati dal Samperi in quanto questi ultimi sono tutti successivi al 1527, anno del Sacco di Roma a seguito del quale Polidoro da Caravaggio fugge prima a Napoli e poi a Messina, dove giunge solo nel 1528.

Tornando al palazzo in esame, quando, nel 1623,



Fig. 4. Sermoneta (Latina). Castello Caetani, facciata graffita.



Fig. 5. Roma, Rione Borgo. Casa in via del Campanile n. 4, dettaglio della grottesca graffita sul prospetto (da C. Pericoli Ridolfini, 1960).



Fig. 6. Palermo. Palazzo Settimo, dettaglio della grottesca graffita al piano nobile.

viene stipulato -da Girolamo Settimo e Diana- il contratto di enfiteusi in favore di Margherita Anzalone e Orioles, la facciata graffita doveva essere già stata ricoperta da intonaco, infatti nel manoscritto di Vincenzo Di Giovanni *Palermo restaurato* (del 1615 ca.), non se ne fa menzione alcuna.

Nota bibliografica

Sulle vicende storico-costruttive di palazzo Settimo si rimanda a: F. P. MINEO, *I Pisani a Palermo: palazzo Settimo poi Lungarini (XV-XXI secolo)*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, Ciclo XV, tutor prof. G. Cardamone.

Sulla tecnica del graffito si veda G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri (nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino)*, Firenze 1550, voll. 2, rist. Torino 1991, vol. I, pp. 72-73; si veda inoltre A. MAZZÉ, *La decorazione murale: stucchi, affreschi, graffiti, nella trattatistica*, Palermo 1998.

Sulle facciate graffite a Roma: G. CELIO, *Memoria delli nomi dell'artefici delle pitture, che sono in alcune chiese, facciate, e palazzi di Roma*, [Napoli 1638], facsimile della ed. del 1638 (con introduzione e commento critico a cura di Emma Zocca) Milano 1967; P. LETAROILLY, *Édifices de Rome moderne*, [Paris 1868-74], rist. London 1928; E. MACCARI, G. JANNONI, *Graffiti e chiaroscuri esistenti all'esterno delle case di Roma*, s.d. (1876?); G. GRILLI, *Le pitture a graffito e chiaroscuro di Polidoro e Maturino sulle facciate delle case di Roma*, in «Rassegna d'Arte», V, 1905, pp. 97 e segg.; D. GNOLI, *Il palazzo Sacchetti in Roma*, in «Bollettino d'Arte», I (1911), 6, pp. 201-206; U. GNOLI, *Facciate graffite e dipinte in Roma*, in «Il Vasari», parte I (1936-37), pp. 89 e segg., parte II (1938), pp. 24-29, 46 e segg.; C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, catalogo della mostra, Roma 1960; M. V. BRUGNOLI, *Un palazzo romano del tardo '500 e l'opera di Giovanni e Cherubino Alberti a Roma*, in «Bollettino d'Arte», III, luglio-settembre 1960, pp. 233-246; A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969; C. PERICOLI RIDOLFINI, *Il mondo classico nelle facciate dipinte o graffite romane del Cinquecento*, in «Lunario romano», 12, 1983, pp. 653-678; D. FERRAGNI, M. FORTI, J. MAILLET, L. MORA, P. MORA, G. TORRACA, *La conservazione degli intonaci graffiti. Un esempio: la facciata cinquecentesca in via della Fossa a Roma*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 24 (1984), pp. 33-43; M. ERRICO, S. FINOZZI, I. GIGLIO, *Ricognizione e schedatura delle facciate affrescate e graffite a Roma nei secoli XV e XVI*, in «Bollettino d'arte», 6 (1985), 33-34, pp. 53-134; L. SCOLARI, *Note su intonaci sgraffiti a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Scienza e Beni culturali -L'intonaco: sto-*



Figg. 7-8. Palermo. Palazzo Settimo, dettaglio del graffito al piano nobile e tra il piano nobile e il piano cadetto.

ria, cultura e tecnologia, Atti del Convegno, (Bressanone 24-27 giugno 1985), a cura di G. Biscontin, Padova 1985; G. TABAK, *Colore e tecnica delle tinteggiature degli edifici di Roma nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI, 2, 1986, pp. 338-399; M. ERRICO, *Facciate dipinte e graffite dei secc. XV - XVII*, in «Ricerche di storia dell'arte», 31, 1987, pp. 80-81.